

ex libris

Sognavamo nelle notti feroci
Sogni densi e violenti
Sognati con anima e corpo
E si spezzava il petto in cuore...

Primo Levi, «La tregua»

«SPORCA NERA, TI FACCIAMO A FETTE». E LA SACHER FUGGÌ DA VIENNA

Lia Celi

Domani esce in libreria «Salvare le modifiche prima di chiuderle» di Lia Celi (Einaudi, lire 16.000) che raccoglie gli articoli apparsi su «Paginatre», la prima rubrica satirica su internet ospitata su www.clarence.com. Qui di seguito, per gentile concessione dell'editore, ne pubblichiamo due.

C'era nata, lei, a Vienna, più di un secolo fa. E con quella pelle color cioccolato aveva conquistato la felix Austria del valzer e delle cento etnie, fino a diventare il simbolo più amato e conosciuto nel mondo. La splendida avventura della torta Sacher è finita in una livida mattina d'autunno, nella nuova Austria che ha premiato con valanghe di voti Jörg Haider e i suoi «liberali» in camicia bruna.

Ieri un gruppo di picchiatori ha fatto irruzione nell'hotel Sacher, storica residenza del dolce, e lo ha trascinato brutalmente in strada. Qui l'anziana torta è stata malmenata e minacciata di morte: «Vattene nera di merda - hanno intimato gli energumani, - per te qui non c'è più posto». Inutilmente la Sacher ha mostrato i suoi documenti di austriaca purosangue e le decorazioni ricevute da Francesco Giuseppe in persona. Le belve non hanno sentito ragione e l'hanno lasciata sul marciapiede, fra brandelli di fondente e chiazze di confettura. I pasticciere del Sacher le hanno prestato i primi soccorsi, tentando di consolarla: «In un secolo ne abbiamo viste tante, signora, - ha detto il direttore dell'hotel, - il crollo dell'Impero, l'Anschluss, il dopoguerra. Vedrà, passerà anche questa bufera». L'uomo, per evitarle altre aggressioni a causa

del colore della sua glassa, ha suggerito alla torta di ricoprirsi di cioccolato bianco, e per sicurezza anche di candida panna montata. Ma la Sacher, con grande dignità, ha deciso di fare le valigie e di espatriare: non c'è popolo, dall'Australia al Messico, che non sarebbe onorato di accoglierla. Informato dell'accaduto, Haider non si è scomposto: «La Sacher ha sempre tramato contro il fegato degli austriaci, e continua ad attirare nel nostro paese stranieri d'ogni razza che vengono per conoscerla e decidono di fermarsi qui». La fuga della Sacher ha però suscitato viva emozione fra i dolci austriaci: lo strudel ha lanciato una petizione in difesa della collega perseguitata, e i krapfen di tutto il mondo, in segno di protesta, da domani si riempiranno di senape piccante.

Buone notizie per i milioni di italiani che negli ultimi dieci anni hanno letto un solo libro. Da oggi, con il sostegno del governo, potranno rottamare il vecchio volume e comprare una Tamaro coupé o un Brizzi ultimo modello. L'entità del contributo governativo, dieci milioni, ha suscitato qualche perplessità, visto che per convincere un italiano a leggere più di un libro al decennio, di milioni ce ne vorrebbero di più, almeno venti. Sembra infatti che la gente rifiuti di comprare un nuovo libro quando a casa ne ha già uno vecchio che va ancora benissimo. Sono poche le famiglie che si concedono il lusso di un secondo libro, magari più piccolo ed economico, per la moglie o il figlio maggiore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Riccardo Reim

cent'anni

Nel 1901, per i tipi dell'editore Treves di Milano veniva pubblicata la stesura definitiva del romanzo «Il Marchese di Roccaverdina» (precedentemente apparso a puntate sul giornale «L'Ora»), oggi unanimemente considerato il capolavoro di Luigi Capuana nonché una delle opere fondamentali della narrativa italiana a cavallo tra Otto e Novecento. Il libro, che nel corso del secolo è stato ristampato numerose volte, è attualmente reperibile anche in edizione economica (Garzanti, Newton & Compton, Mondadori). Un romanzo da riscoprire nel suo pieno valore, fondamentale per capire una certa Italia di cui ancora oggi restano le tracce, che merita di stare accanto ai Malavoglia e a Mastro-don Gesualdo di Giovanni Verga.

Qui accanto una foto scattata da Giovanni Verga in una masseria siciliana. A sinistra il frontespizio dell'edizione Treves de «Il Marchese di Roccaverdina». Sotto lo scrittore Luigi Capuana

Il Marchese di Roccaverdina

Delitto e Castigo in Sicilia

il libro e l'autore

«Il Marchese di Roccaverdina» narra le vicende di un nobile siciliano di campagna, divorato dalla passione per una popolana, la bella e giovane Agrippina Solmo. Poiché le convenzioni ed il rigido codice sociale dell'epoca vietano al marchese di sposare l'amata, egli decide di darle in moglie ad un suo fedelissimo dipendente vincolandolo, però, ad una clausola di «matrimonio bianco». La gelosia ha ben presto il meglio e il marchese è tormentato dal dubbio e dal sospetto che i due sposi abbiano rapporti intimi tra di loro. Per liberarsi da quest'ossessione organizza un delitto perfetto di cui verrà incolpato un innocente. Ma il senso di colpa farà sprofondare il marchese nell'incubo, fino alla progressiva perdita della ragione. Luigi Pirandello, in una recensione al «Marchese di Roccaverdina», apparsa su «Natura e arte», nel luglio del 1901, scrisse: «Delitto e Castigo! Si: a pensarci, questo romanzo del Capuana può ravvicinarsi al capolavoro di Dostoevskij: i due romanzi rappresentano infatti il terribile processo interno del castigo dopo il delitto: ed entrambi gli eroi dei due romanzi, sono spinti alla fine, dalla forza stessa, fatale, del maleficio occulto, alla rivelazione di esso». Luigi Capuana è nato a Mineo nel 1839 ed è morto a Catania nel 1915, dove era tornato dopo aver vissuto a Firenze, Milano e Roma. Tra le sue opere il romanzo «Giacinta» (diventato anche un testo teatrale), la raccolta di fiabe «C'era una volta», il romanzo «Il profumo», e le raccolte di novelle «Le appassionate» e «Le paesane».



Con Verga e De Roberto Luigi Capuana è «il terzo uomo» del verismo. E il suo libro anticipò il romanzo del '900

quello che dovevasi dimostrare. Il Capuana inventa spesso di «bei casi», ma li riempie poi piuttosto con le abilità del critico che con le intuizioni dirette e spontanee dell'artista. Ci troveremo davanti, dunque, a «un'intelligenza lucida e ferma, un temperamento vivacissimo e aperto» ma senza autentico calore, senza lievito poetico?... Per questo, forse, pochi anni fa Giacinto Spagnoletti, parlava sbrigativamente del «Marchese di Roccaverdina» come «un'opera che non mantiene le promesse... che lascia freddi... a cui si pensa con dispetto», mentre Enrico Ghidetti lo definisce invece «uno

d'ingegno» ma instabile, «sollecitato per non dire esagitato, fra vecchio e nuovo e incapace di scegliere e percorrere per intero uno solo dei sentieri che la storia offriva alla sua curiosità di intellettuale e alla sua immaginazione di artista». In realtà, come nota G. A. Cibotto, «è una valutazione piuttosto arbitraria, che cede a una revisione sorvegliata dei testi», e del resto, anche G. A. Borgese, nel 1928, in «La vita e il libro», avvertiva: «Dovremo esaltare questo grande lavoratore per la versatilità di cui sa dar prova anche in avanzata vecchiaia? O non dovremo invece rimetterci a studiare i suoi

libri di trent'anni fa per intendere quanto ci fosse di profondo e di intimo, quanto di superficiale e di contingente nel suo verismo di allora?» per concludere in tranquillità la coscienza che Capuana «s'era tuffato nell'acqua del verismo senza subire la metamorfosi di Glauco, continuando a respirare e a vivere anche quando quell'acqua fu tutta quanta svaporata». Capuana, potremmo concludere, fu tra quei rari eclettici che sanno far tesoro del loro eclettismo, capaci di seguire le loro passioni e il loro genio creativo, ma anche - sono parole di Carlo Bernari - «sapendo ad ogni tappa rimediare sul cammino compiuto e confutare i passi percorsi». Così accade nel «Marchese di Roccaverdina», felice traguardo di un lungo, difficile itinerario troppo spesso equivocado (dove si è voluto vedere lo studioso geniale e a volte incoerente offuscare il narratore che con i testi più validi sfuggiva agilmente, invece, alle maglie troppo anguste della scuola verista): il romanzo si svolge con calibratissima, articolata progressione «sul filo di una scorrevole naturalezza che si giova di continui innesti dialettali sapientemente assimilati, nella cornice della campagna sicula dominata dalla prepotenza dei baroni che impongono agli altri la legge dell'arbitrio, spallati dalla complicità di chi dovrebbe ristabilire la giustizia», in un'atmosfera an-

cora feudale, di sentimenti primitivi e violenti. Libro di mistici terrore, come ebbe a dire Luigi Russo, «corruscante di delitti e incombenti castighi di Dio», storia di una passione travolgente e morbosa che trascina con sé la follia e il delitto, «Il marchese di Roccaverdina» indaga con grande finezza e scava con sorprendente modernità nei gorgi più oscuri dell'animo umano, anticipando di alcuni decenni non pochi esiti del romanzo novecentesco europeo. A un secolo di distanza questo capolavoro di Capuana non ha perso nulla della sua forza, anzi, forse riesce ancor più a stupirci per le sue intuizioni su una certa Italia «scomparsa» solo apparentemente, inducendoci a più di una salutare riflessione: un'occasione per conoscere o riscoprire il «terzo uomo», con Verga e De Roberto (e si sarebbe tentati di fare anche il nome di Luigi Pirandello, che dell'opera di Capuana fu tutt'altro che immemore) dei grandi autori siciliani della nostra letteratura a cavallo tra Otto e Novecento.

Ieri, in alcune zone d'Italia, per un disguido tecnico, nella sezione «Orizzonti» de «l'Unità» è stata ripubblicata una pagina già uscita nell'edizione di sabato. Ce ne scusiamo con i lettori.

